

Una teologia della pace



CLAUDIO ERNESTO GHERARDI

Amare il prossimo: opzione o adesione all'evangelo?

Una teologia della pace

“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” – Mt 5: 9

La domanda insita nel tema di questo articolo può sembrare banale e scontata. Certo che si deve amare il prossimo! Quando si chiede poi chi è il prossimo la maggior parte dei credenti ricorda la parabola del buon samaritano pronunciata da Yeshùa come risposta alla domanda di un dottore della legge: “E chi è il mio prossimo?” (Lc 10:29-37). Non entriamo nell'esegesi della parabola ma, come sottolineò Yeshùa il prossimo non è solo l'amico, ma anche lo sconosciuto con cui non abbiamo rapporti amicali.

L'importanza di questo comandamento del Salvatore è ben attestata nel vangelo di Giovanni dato che viene riportato per tre volte:

“Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri” – Gv 13:34,35

“Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e dimoro nel suo amore [...] Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi.” – Gv 15:10-12

“Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.” – Gv 15:17

È vero che nel vangelo di Giovanni il comando di amare ha come soggetti i fratelli nel Signore, ma è anche vero che il manifestare amore non avrebbe senso se si limitasse alla sfera di coloro che condividono la stessa fede (cfr. Mt 25:31-43).

Tutti i credenti del primo secolo sapevano come applicare questo precetto nella loro vita: “Siate dunque imitatori di Dio, perché siete figli da lui amati; e camminate nell'amore come anche Cristo vi ha amati e ha dato se stesso per noi *in offerta e sacrificio a Dio quale profumo di odore soave.*” (Ef 5:1,2). Paolo aveva compreso che il comando di amare il prossimo andava oltre ciò che

richiedeva la legge. In Levitico si legge: “Amerai il prossimo tuo come te stesso” (19:18). Yeshù ai suoi discepoli invece disse: “Che vi amiate gli uni gli altri, *come io ho amato voi*”¹ (Gv 15:12). Yeshù dette la vita per tutto il genere umano; il vero seguace di Yeshù deve essere disposto a impostare la propria vita al servizio degli altri e, se necessario, offrire se stesso a somiglianza del Maestro. Questo è un dato importante che sarà ulteriormente sviluppato. Per il momento, come disse Paolo, il vero credente “cammina nell’amore” mettendo la propria esistenza al servizio del prossimo in vari modi. Due di questi sono essenziali:

1. Evangelizzare portando la buona notizia del Regno di Dio alle nazioni (Mt 24:14; Mr 13:10; Rm 10:14-18).
2. Venendo incontro alle esigenze dei bisognosi (Mt 25:31-46; Gv 12:8).

Queste due imprescindibili necessità trovano la loro realizzazione nell’essere al seguito di Yeshù: “Da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Io l'ho conosciuto», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui; ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente completo. Da questo conosciamo che siamo in lui: chi dice di rimanere in lui, deve camminare com'egli camminò.” (1Gv 2:3-6). Non si tratta quindi del solo manifestare amore, cosa fatta anche da chi non pretende di essere un seguace di Yeshù, ma di farlo a imitazione del Signore. La maggioranza di coloro che si dicono “cristiani” non si rende conto di cosa veramente implichino la manifestazione di tale amore.

Entrando nel vivo della considerazione c’è un fondamentale terzo punto da evidenziare: che posizione deve assumere chi si ritiene un vero discepolo di Yeshù in relazione alle guerre combattute dalle nazioni? La risposta che diamo a questa domanda fa la differenza tra ciò che è vero e ciò che è falso, tra una spiritualità genuina e una adulterata.

La teologia della pace secondo Yeshù

Certamente Yeshù si aspettava che i suoi discorsi fossero presi sul serio: “Perché mi chiamate: ‘Signore, Signore!’ e non fate quello che dico?” (Lc 6:46). La posizione che prese nei confronti dei conflitti di questo mondo è chiara: “Ed ecco, uno di quelli che erano con lui, stesa la mano, prese la spada, la sfoderò e, colpito il servo del sommo sacerdote, gli recise l'orecchio. Allora Gesù gli disse: «Riponi la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, periranno di spada» (Mt 26:51,52). In questo testo viene rappresentato il principio scritturale che si raccoglie ciò che si semina (Gal 6:7,8). Violenza chiama violenza. Qui Yeshù non dà solo un consiglio personale a Pietro. Il passo dice che tutti (gr. *pantes*, tutti, qui ha senso collettivo) coloro che usano violenza ne

¹ Corsivo aggiunto.

pagheranno le conseguenze, per molti di loro la stessa vita. Quindi ammazzare il nemico è una diretta violazione di un'esigenza divina: "Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano" (Mt 5:44). Anziché fare a pezzi i propri nemici (o ritenuti tali da chi comanda) Yeshùà ci dice di amarli. Parole dure! Parole difficili da digerire. D'altronde tutti gli argomenti contrari sono compromessi pericolosi che ostacolano l'obbedienza necessaria per entrare nel Regno di Dio: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Mt 7:21).

Yeshùà prosegue con un detto pesante come un macigno: "Molti mi diranno in quel giorno: "Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demòni e fatto in nome tuo molte opere potenti? Allora dichiarerò loro: Io non vi ho mai conosciuti; *allontanatevi da me, malfattori!*" (vv. 22,23). La questione quindi è grave. La predicazione dell'evangelo, per quanto sentita, perde di significato se si agisce contrariamente alla volontà di Dio in qualche serio requisito scritturale e, togliere la vita al prossimo, è una cosa più che seria. Alla legge del taglione – occhio per occhio, dente per dente – Yeshùà oppone: "Non resistete a chi è malvagio; ma a chi ti schiaffeggia sulla guancia destra, porgi anche l'altra. E se uno vuole farti causa per impossessarsi della tua veste, lascia che ti prenda anche il mantello; e se qualcuno che ha autorità ti costringe a prestare servizio per un miglio, va con lui per due miglia. Dà a chi ti chiede, e non voltare le spalle a chi desidera da te un prestito [senza interesse]." (Mt 5:39-42 - *TNM*).

Coloro che non concordano con questa visione irriducibilmente pacifista amano citare il centurione romano Cornelio noto presso i giudei come un "uomo pio e timorato di Dio" che "faceva molte elemosine al popolo e pregava Dio assiduamente" (At 10:1,2). Ebbene, Cornelio accettò la predicazione di Pietro e lo spirito santo discese su di lui e sulla sua famiglia ancor prima di essere battezzato. Pietro vedendo questo disse: "C'è forse qualcuno che possa negare l'acqua e impedire che siano battezzati questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?" (v. 47). Il racconto prosegue: "E comandò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo" (v. 48). I sostenitori della "guerra giusta" presentano questi testi per dimostrare che Cornelio fu battezzato mentre era un soldato, addirittura un centurione². Quindi, dicono costoro, un credente può, in quanto militare, uccidere il nemico. La risposta è semplice se ci lasciamo guidare dalla Scrittura. Cornelio fu approvato da Dio ancor prima di essere battezzato come seguace di Yeshùà perché era un uomo profondamente buono che già seguiva il giudaismo nella misura in cui glielo consentiva la sua professione (vedi v. 22). Luca riporta solo ciò che è pertinente allo scopo della narrazione sorvolando sui dettagli secondari. In base ai documenti che vedremo nel proseguo nessun credente

² Il centurione comandava da 80 a 100 soldati e in alcuni casi fino a 160/300, da Wikipedia.

nei primi due secoli E. V. che accettò la fede mentre era un soldato rimase nell'esercito romano. L'alternativa era evitare di uccidere nei conflitti armati, cosa alquanto difficile, se non impossibile. A Cornelio pertanto si aprirono due strade possibili: 1) abbandonare la carriera militare e 2) rimanere un soldato evitando nella maniera più assoluta di uccidere³.

La teologia della pace secondo la chiesa dei primi due secoli

La storia della chiesa primitiva dimostra che nessun credente si arruolò nell'esercito romano, almeno fino alla fine del secondo secolo circa. Da allora in poi chi si macchiava di spargimento di sangue non poteva prendere la Cena del Signore o sottoporsi al battesimo. Giustino Martire (II secolo) in *Apologia Prima* scrive: «E noi, che un tempo ci uccidevamo l'un l'altro, non solo non facciamo guerra ai nemici, ma, per non mentire né ingannare quelli che ci giudicano, volentieri moriamo confessando il Cristo». Nel *Dialogo con Trifone* scrisse: «Noi che eravamo pieni di guerre, assassinii e di ogni malvagità, in ogni angolo della terra abbiamo trasformato ciascuno i propri strumenti di guerra, le spade in aratri, le lance in attrezzi per coltivare, e coltiviamo la pietà, la giustizia, l'amore per il prossimo, la fede, la speranza che ci viene dal Padre stesso per mezzo del crocifisso». Tertulliano (155 – 230 circa) scrive: «Sarà lecito fare della spada il proprio mestiere, quando il Signore dichiara che perirà di spada chi di spada si sarà servito? E prenderà parte alla battaglia il figlio della pace, per il quale sarà sconveniente persino litigare? E si occuperà di arresti e carcere e torture e punizioni, chi non può vendicarsi neppure delle offese ricevute?» (La corona 11,2). «Quanti obblighi militari possono essere riconosciuti illeciti in altro luogo, quanti devono essere ascritti a peccato! Lo stesso passare dall'accampamento della luce a quello delle tenebre è peccato. Evidentemente, diversa è la condizione di coloro che la fede raggiunge più tardi e trova già vincolati all'esercito – come quei soldati che Giovanni ammetteva al battesimo, come i centurioni davvero credenti, quello che Cristo elogia e quello che Pietro istruisce nella fede – mentre tuttavia, una volta ricevuta e suggellata la fede, *o bisogna abbandonare immediatamente l'esercito, come molti hanno fatto, o bisogna ricorrere a ogni sorta di cavillo per evitare di commettere un atto contrario a Dio.*»⁴ (La corona 11,4).

Lo studioso E. W. Barnes in *The Rise of Christianity*, 1947, p. 333 riconobbe: «Un'attenta rassegna di tutte le informazioni disponibili mostra che, fino al tempo di Marco Aurelio [121-

³ Immaginiamo Cornelio che comandava una centuria di agguerriti soldati romani. In quanto comandante doveva dare ordini che a sua volta riceveva dai suoi superiori. Come avrebbe potuto “imboscarsi” per eludere gli ordini di massacrare il nemico, ordini che a sua volta doveva trasmettere ai soldati sotto di lui?

⁴ Corsivo aggiunto.

180 E.V.] nessun cristiano faceva il soldato; e nessun soldato, divenuto cristiano, rimaneva nell'esercito"»⁵.

«Si noterà che l'evidenza dell'esistenza di un solo soldato cristiano fra il 60 e il 165 A.D. è minima; . . . almeno fino al tempo di Marco Aurelio, nessun cristiano avrebbe fatto il soldato dopo il battesimo"». (C. J. Cadoux, *The Early Church and the World*, 1955, pp. 275, 276)

«Già nel secondo secolo, il Cristianesimo aveva affermato che 'non è lecito [per il cristiano] essere uomo di spada' . . . onde al militare cristiano nessun'altra via rimane, fuorchè quella di 'abbandonare subito l'esercito». (G. Ferrero e C. Barbagallo, *Roma antica*, 1921-22, vol. III, pp. 154, 155)

«Il comportamento dei cristiani era molto diverso da quello dei romani. . . . Poiché Cristo aveva predicato la pace, essi rifiutavano di fare il soldato». (N. Platt e M. J. Drummond, *Our World Through the Ages*, 1961, p. 125)

«I primi cristiani pensavano che fosse sbagliato combattere, e non prestavano servizio nell'esercito neanche quando l'Impero aveva bisogno di soldati». (R. e W. M. West, *The New World's Foundations in the Old*, 1929, p. 131)

«I cristiani . . . rifuggivano da cariche pubbliche e dal servizio militare». (F. P. G. Guizot, "Persecuzione dei cristiani in Gallia nel 177 A.D." in *The Great Events by Famous Historians*, a cura di R. Johnson, 1905, vol. III, p. 246)

«Mentre inculcavano le massime dell'ubbidienza passiva, [i cristiani] rifiutavano di prendere parte attiva nell'amministrazione civile o nella difesa militare dell'impero. . . . Era impossibile che i cristiani, senza rinunciare a un dovere più sacro, potessero assumere il ruolo di soldati, di magistrati o di principi». — Edward Gibbon, *The Decline and Fall of the Roman Empire*, vol. I, p. 416 ⁶.

Una prima conclusione

Dal pensiero di Yeshùà e dall'operato della chiesa primitiva è evidente che la partecipazione alle guerre di questo mondo è incompatibile con il carattere del vero credente, almeno così fu per i primi due secoli. Il popolo di Dio comprese che c'è un'autorità superiore a quella dello stato, sia esso ritenuto "cristiano" che pagano. Il detto di Yeshùà: "Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" (Mr 12:17) dimostra che l'autorità dello stato nella coscrizione militare non può prevaricare quella infinitamente superiore di Dio. È per questo motivo che Pietro, rispondendo

⁵ Citato nell'enciclopedia biblica *Perspicacia nello studio delle Scritture*, vol. 1, pag. 855.

⁶ *Ibidem*.

alle autorità superiori del suo tempo, disse: “Bisogna ubbidire a Dio anziché agli uomini” (At 5:29; cfr. 4:19,20)⁷.

Qualcuno potrà obiettare pensando alle guerre combattute da Israele. È chiaro che, come disse il saggio, “Per tutto c'è il suo tempo” (Ec 3:1). Dalla venuta del Messia in poi il tempo della guerra giusta è passato e sepolto dato che “non c'è Greco o Giudeo” poiché “Cristo è tutto e in tutti” (Col 3:11). Il grande mandato, fondato sul patto abramitico, impone la diffusione in tutte le nazioni del vangelo del Regno (Mt 24:14; 28:19,20) e prevede così la formazione di "re e sacerdoti" "comprati a Dio da ogni tribù, lingua, popolo e nazione" (Ap 5:10), che stanno "in pace gli uni con gli altri" (Mr 9:50), per essere "il sale della terra" (Mt 5:13) e "luminari nel mondo" (Flp 2:15). Sarebbe assurdo, dal punto di vista di Dio, che “re e sacerdoti” di una nazione combattessero contro “re e sacerdoti” di un'altra nazione nei conflitti di questo mondo alienato da Dio.

La visione dei profeti di un'aurea età della pace che pervaderà l'intera terra verrebbe irrimediabilmente compromessa se dei credenti “nati di nuovo” “mediante il bagno della rigenerazione e del rinnovamento dello spirito santo” si massacrassero nei conflitti di questo secolo malvagio (cfr. 1Pt 1:3,23; Tit 3:5).

“Il lupo abiterà con l'agnello e il leopardo giacerà col capretto; il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato *staranno* insieme e un bambino li guiderà. La vacca pascolerà con l'orsa, i loro piccoli giaceranno insieme, e il leone si nutrirà di paglia come il bue. Il lattante giocherà sulla buca dell'aspide, e il bambino divezzato metterà la sua mano nel covo della vipera. Non si farà né male né distruzione su tutto il mio monte santo, poiché il paese sarà ripieno della conoscenza dell'Eterno, come le acque ricoprono il mare.” – Is 11:6-9, *ND*

I fratricidi commessi nelle guerre del secolo scorso, per non parlare delle guerre in atto ora, dimostrano il fallimento delle religioni organizzate che non hanno saputo instillare il vero spirito dell'insegnamento di Yeshùa. Agli occhi dei critici della Bibbia queste lotte combattute nel seno della cristianità suggeriscono che la via inaugurata dal Salvatore è inutile, priva di valore. Grande è la responsabilità della cristianità che invece di essere maestra a causa del tempo ha ancora bisogno che le si insegni il latte della Parola: “Fratelli, io non ho potuto parlarvi come a spirituali, ma ho dovuto parlarvi come a carnali, come a bambini in Cristo. Vi ho nutriti di latte, non di cibo solido, perché non eravate capaci di sopportarlo; anzi, non lo siete neppure adesso, perché siete ancora carnali. Infatti, dato che ci sono tra di voi gelosie e contese, non siete forse carnali e non vi

⁷ Una lode va ai governanti che comprendendo la posizione pacifista consento il servizio alternativo come obiettore di coscienza.

comportate secondo la natura umana?” (1Cor 3:1-3). I capi religiosi non hanno saputo instillare nel cuore dei loro fedeli l'amore, segno caratteristico del vero credente, mentre l'odio prevale. Non c'è da meravigliarsi se Giacomo protesta contro l'amicizia con il mondo perché conduce inevitabilmente all'inimicizia con Dio (Gc 4:4).

La chiesa è un corpo unito di credenti sparsi in ogni nazione della terra. Collettivamente formano “il corpo di Cristo” (1Cor 12:27). Se le membra del corpo di Cristo si combattono allora Cristo è diviso contro se stesso, la chiesa muore spiritualmente e viene distrutta l'evidenza dello spirito di Dio all'opera tra i credenti di ogni nazione. Questa è la situazione della cristianità apostata. La vera chiesa invece è più viva che mai dato che non si lascia irretire dallo spirito di questo mondo alimentato dal diavolo che ha un obiettivo da raggiungere:

“E vidi uscire dalla bocca del dragone, da quella della bestia e da quella del falso profeta tre spiriti immondi, simili a rane. Essi sono spiriti di demòni capaci di compiere dei miracoli. Essi vanno dai re di tutta la terra per radunarli per la battaglia del gran giorno del Dio onnipotente” – Ap 16:13,14

Il testo, pur essendo scritto secondo lo stile apocalittico, rende chiaro il concetto che i governi di questo mondo, con i loro apparati militari, sono sotto l'influenza dei demòni i quali agiscono tra le quinte spingendoli alla guerra finale “del gran giorno del Dio onnipotente”. In questa ultima guerra⁸ i governi – “cristiani” e non – si troveranno nel lato sbagliato del campo di battaglia e non potranno far altro che soccombere: “Ecco, egli viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà; lo vedranno anche quelli che lo trafissero, e tutte le tribù della terra faranno lamenti per lui [Yeshùà]”⁹ – Ap 1:7

Cosa hanno detto alcuni sinceri credenti¹⁰

Se nel suo insieme la cristianità non ha dato una buona testimonianza della potenza del Vangelo non vuol dire che alcuni suoi illustri membri non abbiano compreso il fallimento delle chiese.

«La Chiesa è ulteriormente proclamata dal credo cattolico. . . universale e mondiale. . . non semplicemente internazionale ma sovranazionale. . . La comunità della Chiesa è qualcosa che non l'ha fatta l'uomo e che l'uomo non deve poter spezzare. [...] Ovviamente, quindi, qualsiasi

⁸ Questa sì che sarà una guerra giusta perché ristabilirà la giustizia e la pace mondiale mediante il regno di Dio.

⁹ O “a motivo suo” (TNM).

¹⁰ Citazioni tratte dallo studio *Towards the Cessation of Church Suicide: A Theology of Peace from an Anabaptist Point of View* di ANTHONY F. BUZZARD.

appartenenza politica o sociale del cristiano deve passare in secondo piano. [...] Tutti gli uomini devono sapere che siamo discepoli di Cristo se ci amiamo gli uni gli altri come Lui ci ha amati (Giovanni 13:34, 35). [...] All'interno della fraternità cristiana ognuno deve essere unito da un amore simile a quello di Cristo per ciascuno di noi. Questo è il nuovo comandamento; e l'obbedienza ad esso deve essere la prova per il mondo del vero discepolato. [...] Tale è la qualità che Cristo ha designato per l'unità della Chiesa. Ma c'è qualcosa che può essere più completamente in contrasto con un tale ideale del fatto che i cristiani debbano andare in guerra contro i cristiani? [...] Qualcuno al di fuori di un manicomio può suggerire che quando, ad esempio, i cristiani britannici e americani hanno accettato la responsabilità di sganciare la bomba atomica che ha ucciso e mutilato nel corpo e nell'anima i loro compagni cristiani a Nagasaki, un tale atto potrebbe essere "prova" che all'interno della comunità cristiana erano legati da un amore come quello di Cristo per ciascuno? Se qualcuno ne dubita ancora, legga *We of Nagasaki*, scritto dai cristiani sopravvissuti ai bombardamenti."» - [War, Communism and the Christian Faith, James Clarke & Co., n.d., 47-49] - Arcidiacono Percy Harthill

«Nel 1945 l'isola di Tinian era il più grande aeroporto del mondo. Tre aerei al minuto potevano decollarvi tutto il giorno. Molti di questi aerei sono andati in Giappone con il preciso scopo di uccidere non un bambino o un civile, ma di massacrare centinaia e migliaia e decine di migliaia di bambini e civili - e io non ho detto nulla. Come cappellano ho dovuto spesso entrare nel mondo dei ragazzi che stavano perdendo la testa per qualcosa che avevano fatto in guerra. [...] Un uomo mi ha detto che era stato impegnato in una missione di bombardamento a bassa quota, volando lungo una delle strade principali della città, quando proprio davanti a lui è apparso un ragazzino, in mezzo alla strada, che guardava l'aereo con stupore infantile. L'uomo sapeva che entro pochi secondi il bambino sarebbe stato bruciato a morte dal napalm che era già stato rilasciato [...] eppure non ho mai predicato un solo sermone contro l'uccisione di civili agli uomini che lo stavano facendo. [...] Il silenzio su tali questioni, soprattutto da parte di un ente pubblico come i vescovi americani, è un marchio di approvazione. [...] I fatti sono che settantacinquemila persone sono morte bruciate in una sera di bombardamenti su Tokyo. Centinaia di migliaia furono distrutte a Dresda, Amburgo e Coventry dai bombardamenti aerei. Il fatto che quarantacinquemila esseri umani siano stati uccisi da una bomba su Nagasaki era nuovo solo nella misura in cui è stata una bomba a farlo. [...] Mi sembra un segno che millesettecento anni di terrore e massacro cristiano dovevano arrivare al 6 agosto 1945, quando i cattolici sganciarono la bomba atomica sulla cima della più grande e prima città cattolica del Giappone. Si sarebbe pensato che io, come prete cattolico, mi sarei espresso contro il bombardamento atomico delle suore. (Quel giorno tre ordini di suore cattoliche furono distrutti a Nagasaki.) Si sarebbe pensato che avrei suggerito che, come standard minimo di moralità

cattolica, i cattolici non dovrebbero bombardare i bambini cattolici. Non l'ho fatto. Io, come il pilota cattolico dell'aereo di Nagasaki, "The Great Artiste", ero l'erede di un cristianesimo che per millesecento anni si era impegnato nella vendetta, nell'omicidio, nella tortura e nella ricerca del potere e della violenza prerogativa, tutto in nome di nostro Signore . [...] Prego che Dio ci perdoni per come abbiamo distorto l'insegnamento di Cristo e distrutto il suo mondo con la distorsione di quell'insegnamento», ex cappellano militare cattolico romano, George Zabelka.

In un'intervista Zabelka riconobbe coraggiosamente che lui, come altri, aveva subito il lavaggio del cervello. Alla domanda perché non si era opposto alla guerra rispose: «Perché ho subito il lavaggio del cervello! Non mi è mai venuto in mente di protestare pubblicamente contro le conseguenze di questi massicci raid aerei. Mi è stato detto che era necessario; detto apertamente dai militari e detto implicitamente dalla leadership della mia Chiesa. Per quanto ne so, nessun cardinale o vescovo americano si opponeva a questi raid aerei di massa. Il silenzio su tali questioni, soprattutto da parte di un ente pubblico come i vescovi americani, è un marchio di approvazione. L'intera struttura della società laica, religiosa e militare mi diceva chiaramente che era giusto "lasciare che i giapponesi se la prendessero". Dio era dalla parte del mio paese... mi hanno fatto il "lavaggio del cervello" non con la forza o la tortura, ma con il silenzio della mia Chiesa e la sincera cooperazione in migliaia di piccoli modi con la macchina da guerra del paese... A Hiroshima e Nagasaki tutto ciò è accaduto a causa di un mondo e una chiesa che lo aveva chiesto, che aveva preparato la coscienza morale dell'umanità a fare e a giustificare l'impensabile [...]» - Dal libro *Peacemakers* di Jim Wallis, p. 14-20.

«Affermare che si è membri del Regno di Cristo ora significa che la fedeltà a Cristo e al suo Regno trascende ogni altra fedeltà. Questa posizione va oltre il nazionalismo e ci chiama a identificarci prima di tutto con i nostri condiscipoli di qualsiasi nazione, mentre serviamo Cristo insieme" [*Christian Pacifism in War: Four Views*, Intervarsity Christian Fellowship of the U.S.A., 1986, 87].»

«Poiché la nostra più alta lealtà è verso il regno di Cristo, e poiché quel regno è globale, un cristiano in una nazione non può partecipare onorevolmente alla guerra, il che significherebbe togliere la vita a un altro fratello o sorella in un'altra nazione." [*ibidem*, 90]»

L'illusione o l'alibi della guerra giusta

Il conflitto ancora in atto tra Russia e Ucraina ha acceso ancora una volta interrogativi su quale dovrebbe essere la risposta del credente alla guerra e all'autodifesa letale in generale. Esiste una guerra giusta? Fu il teologo cattolico Agostino a creare il mito della guerra giusta. Secondo questa

dottrina “la guerra non è di per sé spregevole”. «Considerazioni morali sulla guerra erano già comparse nel pensiero cristiano delle origini: fare la guerra, tuttavia, era visto come totalmente contrario al messaggio di amore verso i nemici predicato da Gesù Cristo e alla pace interiore che ogni cristiano dovrebbe conservare in sé stesso. Se però i Padri della Chiesa condannavano la guerra in quanto tale, ad ogni condizione, già Agostino d'Ippona elaborò una visione più sfumata ed articolata: egli infatti riteneva giustificabile la guerra a condizione che questa rientrasse nei decreti della divina Provvidenza. Le guerre condotte dall'Impero romano, per esempio, erano da considerarsi moralmente lecite: “Come chiamare una guerra fatta contro popoli inoffensivi, per desiderio di nuocere, per sete di potere, per ingrandire un impero, per ottenere ricchezze e acquistare gloria, se non un brigantaggio in grande stile? [...] Per i malvagi, fare la guerra è una fortuna; per i buoni, tuttavia, la guerra è una necessità. [...] I Romani hanno potuto conquistare un impero così grande combattendo guerre giuste, non empie, non inique”¹¹. Tommaso d'Aquino concorda sostanzialmente con Agostino, definendo come guerra giusta quella dichiarata da un'autorità legittimamente costituitasi, per una giusta causa e giusti fini [...]: “Sant'Agostino afferma: ‘Quando s'intraprende una guerra giusta, ai fini della giustizia non interessa nulla che uno combatta in campo aperto o con imboscate’. Agostino lo dimostra con l'autorità del Signore, che comandò a Giosuè di preparare un'imboscata agli abitanti di Ai”^{12»}¹³.

Agostino in sostanza ammette che la “guerra giusta” trae la sua origine dalle guerre antico testamentarie combattute dal popolo di Dio e da Roma che, repubblicana prima e imperiale poi, ha costruito un impero massacrando popoli che non minacciavano i suoi confini e si facevano gli affari propri¹⁴.

«Cicerone, pur dichiarando che la guerra era il mezzo per raggiungere la pace, sottolineava che la legittimità della guerra fosse sancita dal diritto feziale del popolo romano, per cui nessuna guerra era legittima se non condotta per chiedere riparazione, o precedentemente denunciata e dichiarata. Secondo Cicerone la “guerra giusta” riguardava i conflitti armati tra i Romani e gli altri popoli nella normativa delle relazioni ‘internazionali’, essendo i Romani provvisti anche di un sistema giuridico sovranazionale. [...] Cicerone, pur dichiarando che la guerra era il mezzo per raggiungere la pace, sottolineava che la legittimità della guerra fosse sancita dal diritto feziale del popolo

¹¹ Agostino, De Civitate Dei IV,6.15.

¹² Tommaso d'Aquino, Summa Theologiae, II^a-II^{ae} q. 40 art. I

¹³ https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_giusta.

¹⁴ Era l'antico modo di esportare la democrazia!

romano, per cui nessuna guerra era legittima se non condotta per chiedere riparazione, o precedentemente denunciata e dichiarata.»¹⁵.

L'anomalia del quarto secolo E.V.

Ciò che hanno dimenticato Agostino e i teologi successivi è che Yeshùà non fu mai d'accordo con il concetto della "guerra giusta": "Voi avete udito che fu detto: "*Occhio per occhio e dente per dente*". Ma io vi dico: non contrastate il malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra; e a chi vuol litigare con te e prenderti la tunica, lascigli anche il mantello. Se uno ti costringe a fare un miglio, fanne con lui due." (Mt 5:38-41). È importante notare che la Scrittura relega l'uso della forza, civile o militare, solo a chi detiene l'autorità che, nel primo secolo, era rappresentata dai magistrati del pagano impero romano. Paolo dice alla chiesa di Roma che Dio ha permesso alle autorità governative si esercitare il potere della spada, ma la chiesa deve ben guardarsi dall'agire come loro (Rm 13:1-5). L'anomalia è sorta quando il potere politico è, per così dire, diventato "cristiano" vale a dire dal regno di Costantino il grande, il primo imperatore cosiddetto "cristiano" (306-337 E.V.)¹⁶. Dire che lo stato è diventato "cristiano" equivale, scritturalmente parlando, ad un abominio. Ciò che prima era gestito dagli imperatori pagani divenne appannaggio degli imperatori convertiti al "cristianesimo" apostata che non cambiarono strategia di dominio a somiglianza dei loro predecessori pagani. Il mondo rimane mondo e i detti di Yeshùà dicono sempre: "Voi non fate parte del mondo!"¹⁷ (Gv 17:16). I metodi cruenti degli imperatori pagani divennero i metodi degli imperatori "cristiani". Il papato poi ha continuato a percorrere questa nefasta via. Il fatto invece è che il potere politico è precluso al vero seguace di Yeshùà che, anziché governare il mondo, deve testimoniare al mondo il Regno di Dio (Mt 24:14). Il Signore disse a Pilato che lo stava interrogando sulla sua regalità: "Il mio regno non è di questo mondo" (Gv 18:36). Certamente non intendeva dire che il suo regno non avrebbe esercitato il dominio sulla terra, ma che il suo dominio non ha origine dalle lotte politiche di questo mondo dato che "tutto il mondo giace sotto il potere del maligno" (1Gv 5:19). Vero allora, vero oggi! (cfr. 1Gv 2:15-17).

Furono i cosiddetti "padri della chiesa" che per primi aprirono la strada all'uso della forza militare da parte dei seguaci di Yeshùà influenzati dalla pagana filosofia greca. Non che i concetti filosofici siano del tutto fuorvianti per un sincero credente, ma mai potrebbero essere presi a modello per spiegare, o peggio per piegare, la Scrittura. Non per nulla Paolo avvertì contro il pericolo delle filosofie mondane: "Guardate che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e

¹⁵ www.romanoimpero.com. A differenza di Agostino e compagnia bella, Cicerone non era un credente.

¹⁶ In realtà la cristianizzazione dell'impero subì una breve pausa sotto l'imperatore Giuliano l'apostata (361-363 E.V.).

¹⁷ Mondo traduce il greco *kosmos* che indica anche disposizione, ordine, le cose del mondo. Yeshùà sta dicendo ai suoi seguaci che finché durerà il presente sistema umano di gestire le cose non né faranno mai parte.

con vani raggiri secondo la tradizione degli uomini e gli elementi del mondo e non secondo Cristo” (Col 2:8). Anziché ascoltare questo saggio consiglio, gli eruditi teologi dei primi secoli dell’era volgare hanno modellato il loro pensiero secondo i “vani raggiri” della filosofia. Come risultato, dal secondo secolo in poi, sono stati introdotti nella chiesa insegnamenti che nulla hanno a che fare con la “sana dottrina” della Scrittura (1Tm 1:10; 2Tm 4:3; Tit 2:1)¹⁸.

Gli insegnamenti di Yeshùa sono essenzialmente ebraici e nulla hanno a che vedere con i ragionamenti filosofici greci.

«L'affinità primaria del Nuovo Testamento non è con l'ambiente Gentile, ma piuttosto con la sua eredità e il suo ambiente ebraici. Spesso siamo portati dai nostri credi tradizionali e dalla teologia a pensare in termini dettati dai concetti gentili e soprattutto greci. Sappiamo che non oltre il II secolo iniziò il sistematico sforzo degli Apologisti per dimostrare che la fede cristiana ha perfezionato il meglio nella filosofia greca. . . . Il Nuovo Testamento parla sempre con disapprovazione e di solito con schietta denuncia dei culti e delle filosofie Gentili. Concorda essenzialmente con l'accusa ebraica al mondo pagano.» [*The New Testament Against Its Environment*, London: SCM Press, 1950, 26.]»

Similmente il canonico H. L. Goudge scrisse: «Quando la mente romana e greca giunsero a dominare la chiesa, si verificò un disastro nella dottrina e nella pratica dal quale non ci siamo mai ripresi.» [*The Calling of the Jews*, nella collezione di saggi su Ebraismo e Cristianesimo].

Eberhard Griesebach in una conferenza su “Cristianesimo e Umanesimo” ha osservato: “Nel suo incontro con la filosofia greca, il cristianesimo è diventato teologia. Quella fu la caduta del cristianesimo”. [citato da Robert Friedmann in *The Theology of Anabaptism*, Herald Press, 1973, 50.]

Il professor G.J. Heering nel suo libro, *The Fall of Christianity* (La caduta del cristianesimo) riferendosi alla chiesa cattolica romana nel ventennio fascista, indicò una debolezza sistemica che permise ai credenti di essere ingannati nella disobbedienza al comando dell'amore: «Sebbene sia una chiesa internazionale, il cattolicesimo romano mostra poca disapprovazione per lo Stato nazionalista e le sue usanze. La straordinaria amicizia del Papa con il pagano dittatore romano d'Italia il cui Dio è lo Stato e il cui culto è la legge, la potenza e la guerra, e l'ovvia totale impotenza

¹⁸ Vedi l’immortalità dell’anima, la trinità e il concetto deviante della guerra giusta.

del Vicario di Cristo sulle sue congregazioni nazionali i cui membri, anzi i cui "pastori" si sono persino baionettati a vicenda in guerra - queste cose ci dicono più che abbastanza» (pag. 70).

Il riformatore Lutero non prese certamente posizione a favore della non violenza: «Lutero, inoltre, riprendeva all'interno dei suoi scritti la classica visione tripartita medievale, secondo la quale la società si divideva in tre classi distinte: gli orantes (il clero), i milites (i soldati, con funzione difensiva) ed infine i laborantes (la manodopera). Si legge infatti, sempre nell'Appello alla nobiltà tedesca, che "l'autorità secolare è tenuta a difendere le leggi e a proteggere gli innocenti, come si legge in San Paolo (...). Ecco perché al papa e ai suoi si dice: Tu ora; all'imperatore e ai suoi: Tu protegi; e ai comuni mortali infine: Tu lavora; intendendo non già che spetti a ciascuno pregare proteggere e lavorare, perché se uno esercita il proprio ufficio ciò è già tutta preghiera, protezione e lavoro; tuttavia ciascuno ha il suo compito specifico". Tuttavia in tali scritti emergeva anche, nei confronti delle concezioni più propriamente medievali, un elemento di novità: se infatti il ruolo dei laborantes nella società (in quanto lavoratori semplici) rimaneva per forza di cose invariato, al contrario quello delle altre due classi veniva in un certo senso invertito. Nella teoria scolastica infatti, la casta militare assolveva il ruolo di semplice 'braccio armato' del clero (e la società era dominata - quanto meno teoricamente - dall'autorità morale della Chiesa, alla quale di diritto spettava sempre l'ultima parola in fatto di decisioni). Tutt'al contrario, nella concezione politica di Lutero, era proprio l'autorità civile e militare a dover assumere l'onere - ma anche e soprattutto il privilegio - di comandare sul resto della società.». Dal sito www.homolaicus.com.

«Quando un cristiano va in guerra o quando siede sul banco di un giudice, punendo il suo vicino, o quando presenta una denuncia ufficiale, non lo fa come cristiano ma come soldato o giudice o avvocato. Allo stesso tempo conserva un cuore cristiano. Non intende fare del male a nessuno e lo addolora che il suo vicino debba soffrire. Così vive contemporaneamente da cristiano verso tutti, soffrendo personalmente ogni sorta di cose del mondo, e da laico, mantenendo, usando e svolgendo tutte le funzioni richieste dalla legge del suo territorio o città, dal diritto civile, e dal diritto interno.» [*Luther's Works*, ed. Pelikan, Concordia, Vol. 21, 113]

Ciò che dicono i sostenitori della guerra giusta

«Il Vangelo è una delle norme della nostra vita, ma non l'unica norma. Non tutta la nostra moralità è radicata nel Vangelo, ma solo una parte di esso. Oltre al Vangelo vi sono esigenze di potere e di diritto senza le quali la società umana non può esistere. . . . Lo stato poggia su impulsi e istinti completamente diversi da quelli coltivati da Gesù. . . . Tutte le costruzioni che tentano di spiegare lo stato dell'amore fraterno al prossimo sono, considerate storicamente, tante chiacchiere

vuote. . . Non ogni compimento del proprio dovere è cristiano. . . Perciò non consultiamo Gesù, quando ci occupiamo di cose che appartengono al dominio della costruzione dello Stato e dell'Economia Politica.» [Frederick Naumann, ministro luterano scrivendo nel 1917, citato da Ray H. Abrams, *Preachers Present Arms*, Herald Press, 1969, 73]

Il tentativo di mascherare l'orrore della guerra fatto da E.I. Bosworth, decano dell'Oberlin College, difficilmente può essere superato: «Il soldato cristiano in amicizia ferisce il nemico. Nell'amicizia uccide il nemico. Nell'amicizia riceve la ferita del nemico. Mantiene il suo cuore amico mentre il nemico lo sta uccidendo. Il suo cuore non consegna mai il nemico all'inferno. Non odia mai. Dopo aver ferito il nemico, si affretta al suo fianco il più presto possibile con tutta l'amichevole assistenza possibile ...» [Ibid., 67].

L'ammiraglio inglese John Fisher era di tutt'altro avviso: «L'umanizzazione della guerra! Tanto vale parlare di umanizzazione dell'inferno! Quando uno stupido asino [il termine, come usato in Inghilterra, è relativamente inoffensivo] all'Aia si alzò e parlò delle amenità della guerra civile e di mettere i piedi dei tuoi prigionieri nell'acqua bollente e di dar loro la broda, la mia risposta, mi dispiace dirlo, è stata considerata totalmente inadatta alla pubblicazione. Come se la guerra potesse essere civilizzata! Se sarò al comando quando scoppierà la guerra, emetterò il mio ordine: — “L'essenza della guerra è la violenza. La moderazione in guerra è imbecillità. Colpisci per primo, colpisci forte e colpisci tutti”. [Citato da Roland Bainton, *Christian Attitudes to War and Peace*, Abingdon Press, 1960, 247]»

Alla luce dell'unico standard richiesto da Gesù le forme più popolari di “cristianesimo” sono condannate. Ad esempio, la teologia della Moral Majority¹⁹ equipara la politica estera americana alla volontà di Dio. Che Dio venga rappresentato da un governo o da una certa linea politica è certamente un'eresia! Quando Yeshùà ritornerà con il potere del Regno annienterà tutti i governi umani nel giudizio finale di questo mondo malvagio. Non varrà nulla la distinzione tipicamente umana tra governi buoni e cattivi. Tutti lasceranno il passo al dominio diretto di Dio tramite il suo Cristo.

“Guardai di nuovo quando l'Agnello aprì il sesto sigillo; e si fece un gran terremoto; il sole diventò nero come un sacco di crine, e la luna diventò tutta come sangue; le stelle del cielo caddero sulla terra come quando un fico scosso da un forte vento lascia cadere i suoi fichi immaturi. Il cielo si ritirò

¹⁹ Lobby conservatrice statunitense di matrice evangelica. Fondata nel 1979 da J.L. Falwell, si propose di radicare quelli che riteneva i fondamenti del cristianesimo nella politica della nazione, battendosi contro l'aborto, l'omosessualità, la pornografia e la distensione nei rapporti con l'URSS. Trovò il proprio campione in Ronald Reagan, ma dopo due quadrienni di conservatorismo esaurì in parte la propria ragion d'essere e si disgregò alla fine degli anni Ottanta.

come una pergamena che si arrotola; e ogni montagna e ogni isola furono rimosse dal loro luogo. I re della terra, i grandi, i generali, i ricchi, i potenti e ogni schiavo e ogni uomo libero si nascosero nelle spelonche e tra le rocce dei monti. E dicevano ai monti e alle rocce: «Cadeteci addosso, nascondeteci dalla presenza di colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello; perché è venuto il gran giorno della sua ira. Chi può resistere?» – Ap 6:12-17

Gli avvertimenti del libro di Apocalisse vanno presi sul serio dato che sono particolarmente indirizzati a coloro che vivranno in prossimità del “giorno del Signore” (Ap 1:10).

Esiste un differenza, al di là dell'ovvio, tra i sostenitori della guerra giusta e coloro che adeguandosi al messaggio di Yeshù si adoperano per la pace: i primi credono che sia un dovere partecipare alle attività governative dalla propria nazione compreso l'intervento armato, gli altri pensano che le strutture statali non siano riformabili prima della *parusia* del Signore. Quest'ultimi sanno bene che Satana è “il dio di questo mondo” che “ha accecato le menti, affinché non risplenda loro la luce del vangelo della gloria di Cristo, che è l'immagine di Dio” (2Cor 4:4). Dopo la *parusia*, i credenti risuscitati o direttamente traslati in cielo parteciperanno al Regno retto da Yeshù e governeranno su una terra restaurata: “Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? [...] Non sapete che giudicheremo gli angeli?” (1Cor 6:2,3; cfr. Ap 5:9,10).

La confusione di voci nella questione della partecipazione dei credenti alla guerra fa sorgere la domanda: che razza di religione si è sviluppata in occidente fino a chiamarla “cristianesimo”? Com'è stato possibile soffocare le chiare parole di Yeshù e dei suoi apostoli preferendo la visione offerta dalle filosofie mondane? In che modo la cristianità può essere accostata alla comunità del primo secolo con la sua totale adesione al messaggio di Yeshù, messaggio basato sul pensiero ebraico delle Sacre Scritture e non su quello pagano dei filosofi greci? La chiesa del primo secolo non si chiedeva se era giusto andare in guerra o difendere i confini dello stato in cui operava. Non vi partecipava, punto. I primi credenti sapevano che la via inaugurata da Yeshù non sarebbe mai diventata né una religione di stato né adottata dalla maggioranza. Essi erano coscienti che, come dice Pietro, erano “stranieri e pellegrini” nei confronti di questo mondo (1Pt 2:11). Mai e poi mai avrebbero pensato che un giorno la chiesa sarebbe diventata una struttura organizzata che avrebbe governato esercitando lo stesso potere temporale dello stato o che si sarebbe servita dello stato per i suoi fini.

Certe volte, quelli che chiedono come regolarsi con chi minaccia i confini della propria nazione tradiscono la loro solidarietà con il mondo o non sono a conoscenza del chiaro messaggio biblico: “Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà.” (Rm 12:4). A volte, la volontà di Dio risulta contraria al senso comune del bene e del male, ma chi vuol piacere a Dio segue l’esortazione del salmista:

“Allontanati dal male e fa' il bene; cerca la pace e adoperati per essa”

Sl 34:14



Excursus

Gli anabattisti

Per amore dell’argomento posto un articolo dedicato agli anabattisti dal sito <https://www.peacelink.it/storia/a/2602.html>. Magari non tutte le vedute di questi singolari credenti potranno essere condivise (vedi il rifiuto della modernità), ma la loro posizione come operatori di pace va rispettata e ammirata.

L’odissea degli anabattisti

Fra le varie componenti della Riforma protestante, quella formata dagli anabattisti fu senz’altro la meno nota e la più appartata, ma anche la più radicale e la più perseguitata. L’uso di battezzarsi da adulti, la pratica di una vita rigidamente conformata alle Sacre Scritture, ma tollerante nei confronti degli altri credi, il rifiuto di aderire alle istituzioni dello stato e di impugnare le armi, ne fecero, come spiega in questo brano lo storico americano Roland H. Bainton, un movimento temuto da tutte le autorità costituite, sia cattoliche che protestanti, per le sconvolgenti concezioni politiche e religiose professate; e per questo venne ferocemente combattuta ed emarginata.

14 dicembre 2003

Roland H. Bainton

Fonte: Da: R. H. Bainton, La riforma protestante, Einaudi, Torino, 1958

La designazione di «rinnovati» sarebbe la più appropriata per indicare coloro che dagli avversari vennero detti anabattisti. La parola cara a loro stessi era «restaurazione». Assai più conseguentemente di tutti i loro contemporanei, essi investigarono le Scritture per riconoscere i lineamenti della Chiesa dei primordi.

Li colpì soprattutto il fatto che la Chiesa primitiva era stata composta solo di credenti convinti; e che, lungi dall'essere unita allo Stato, essa era stata perseguitata, disprezzata e reietta – Chiesa di martiri, insomma. Sempre, dicevano gli anabattisti, la vera Chiesa dev'essere così schernita, respinta e calpestata. A questo i cattolici – e analogamente i luterani e gli zwingliani [i seguaci del riformatore svizzero Ulrico Zwingli] – rispondevano ch'era naturale che la Chiesa fosse perseguitata in un'epoca in cui lo Stato era ostile alla vera fede; ma, una volta convertiti gli imperatori, perché mai questa ostilità si sarebbe dovuta perpetuare? Lo Stato s'era fatto cristiano e la Chiesa, con lo Stato, poteva adottare e comprendere tutta la società. Gli anabattisti replicavano che la conversione ufficiale dell'imperatore non aveva fatto cristiano lo Stato: il mondo rimane mondo, e se i cristiani vengono elogiati da esso, la sola spiegazione legittima è ch'essi hanno tradito la loro testimonianza. [...]

La concezione anabattista si fondava sul pessimismo nei riguardi del mondo e sull'ottimismo nei riguardi della Chiesa. Il mondo – vale a dire la società in genere – sarà sempre complice della carne e del diavolo; ma la Chiesa deve procedere per un'altra via e deve trascrivere nella propria esistenza collettiva la vita e la morte del Signor Gesù. Deve essere una comunità di santi, i cui componenti, pur non essendo perfetti, aspirano tuttavia alla perfezione e vi si esercitano intensamente. [...] Il nerbo dell'anabattismo stava nella sua passione etica. Se il livello morale del cattolicesimo fosse migliorato, forse non sarebbe stato per loro impossibile rientrare nell'ovile; per Lutero invece l'incompatibilità con la Chiesa cattolica non dipendeva principalmente dalla pratica quotidiana della vita, ma dall'insegnamento dottrinale.

Gli anabattisti facevano appello a una vita rigorosamente morale e indubbiamente ne davano essi stessi l'esempio. La testimonianza dei loro avversari è eloquente al riguardo. Zwingli diceva di loro: «Ai primi approcci la loro condotta appare irreprensibile, pia, modesta, attraente ... Anche i più esigenti debbono riconoscere che la loro vita è eccellente». [...]

Ma se la loro vita era così esemplare, come mai la teocrazia zurighese [il governo d'impronta religiosa esercitato a Zurigo da Zwingli e dai suoi seguaci a partire dal 1523], nel 1525, comminò contro di loro, con la piena approvazione di Ulrico Zwingli, la pena di morte per annegamento? Perché mai Felice Manx, uno dei loro primi capi, venne affogato nel lago? Perché si riesumò quella

vecchia legge del codice giustiniano [appartenente cioè alla grande raccolta legislativa, il Corpus iuris civilis, pubblicata al tempo dell'imperatore Giustiniano] che sanciva la pena di morte per coloro che reiterassero il battesimo e che negassero la santa Trinità?

È vero che gli anabattisti insistevano sul battesimo dei soli adulti, ma è possibile che questo bastasse a far dimenticare interamente la loro condotta cristiana e ne giustificasse la soppressione, quasi che si fosse trattato di cuccioli superflui? Quell'antica legge del codice giustiniano – sia detto per incidenza – era stata diretta contro il donatismo [dal nome del vescovo africano Donato, vissuto nel IV secolo d.C.], cioè contro un movimento che, ai tempi di sant'Agostino [filosofo, vescovo e padre della Chiesa, nato a Tagaste, in Nordafrica, nel 354 d.C., e morto a Ippona nel 430], aveva cercato di fondare una Chiesa di santi, battezzando da capo tutti quei cattolici che entravano nelle sue file. Ma la ragione vera per cui si era proceduto legalmente contro i donatisti non stava in quest'usanza, ma piuttosto nel fatto che alcuni dei loro proseliti disturbavano la pace civile. Purtroppo l'imputazione contenuta nella legge non era questa, ma bensì la loro pratica battesimale; ed ecco che a Zurigo si riesumava quella disposizione ormai passata in prescrizione per rintuzzare gli attacchi degli anabattisti contro la religione stabilita.

L'analogia fra anabattisti e donatisti va, peraltro, al di là delle apparenze. È vero che i primi anabattisti non erano affatto disturbatori diretti della quiete; ma essi sovvertivano tutta la struttura della Chiesa, dello Stato, della società. La loro dottrina della Chiesa ne faceva una conventicola e non una Chiesa dell'intera collettività. Il cristianesimo, a loro avviso, esige un modo di vita che può e vuole essere attuato solo da credenti convinti che siano veramente morti in Cristo al peccato e risorti con lui a una vita nuova. È assurdo pensare che basti essere stati spruzzati da neonati per dare saggio di quella perfezione che vi fu in Gesù Cristo. Il battesimo non dovrebbe pertanto amministrarsi ai fanciulli perché non è un segno d'appartenenza a una società cristiana, come non è un rito d'iniziazione; esso è l'attestazione visibile di una rigenerazione che deve precedere nell'intimo. Nel battesimo, dichiara l'apostolo Paolo [nell'Epistola ai Colossesi, II, 12], noi moriamo e risorgiamo con il Cristo; ed è, questa, un'esperienza che non può farsi alla nascita, ma solo per una conversione e un impegno maturo. Solo quelli che hanno compiuto questa esperienza costituiscono la Chiesa; tutti gli altri continuerebbero a far parte del mondo anche se venisse loro versato addosso un fiume d'acqua. L'aspersione dei pargoli non è quindi per nulla un battesimo, ma solo «una spruzzatina del bagno papista». Il nomignolo di anabattisti, ossia «ribattezzatori», dato a questa gente, era di per sé un'insinuazione: essi non pretendevano infatti di ripetere il battesimo, in quanto l'aspersione dei pargoli non aveva, per loro, alcun valore. Rivendicavano pertanto il nome di

battisti, non di anabattisti: la designazione ch'è divenuta tradizionale venne loro affibbiata per giustificare l'applicazione delle pene comminate dal codice giustiniano contro i donatisti.

La Chiesa, dunque, secondo i cosiddetti anabattisti, dev'essere [...] una comunità convocata [formata cioè da invitati, da eletti]; essa non può coincidere con la collettività, a meno che la collettività consti unicamente di credenti adulti, come talvolta avveniva nelle colonie anabattiste. Era assolutamente impossibile ritenere che una città spiritualmente eterogenea come Zurigo fosse l'Israele di Dio, dal momento che Zwingli non aveva promosso una epurazione sufficiente. La Chiesa deve essere conservata pura per mezzo della disciplina, espellendone tutti coloro che non si conformano al modello della condotta del Cristo. L'esclusione dalla Chiesa deve essere tuttavia l'unica sanzione; il braccio dello Stato non dev'essere mai invocato. La libertà religiosa era pertanto un principio fondamentale degli anabattisti, ed essi furono la prima Chiesa a farne un articolo fondamentale del loro credo.

La Chiesa e lo Stato devono anzi essere separati, in quanto lo Stato comprende tutti gli appartenenti alla collettività, mentre la Chiesa non consiste che dei santi. Lo Stato fu istituito a causa del peccato, ma la Chiesa è stata creata per i salvati. Queste affermazioni implicavano la dissoluzione di tutta la struttura della società medievale. Lutero e Zwingli non si erano mai spinti tanto oltre e si dissociarono tanto più recisamente da queste tesi in quanto gli anabattisti giungevano ad affermare che i cristiani non devono solo ripudiare qualsiasi alleanza con lo Stato, ma devono disinteressarsene completamente; il mondo è mondo, essi dicevano, e non v'è speranza che divenga mai cristiano. Anche Lutero riconosceva che la società non può essere fatta cristiana, ma credeva tuttavia che i credenti debbano adire alle cariche pubbliche per contenere la violenza degli empi. Gli anabattisti replicavano che lo Stato fu bensì istituito da Dio a causa del peccato e per reprimere il peccato, ma che la sua amministrazione deve essere lasciata ai peccatori.

Questo atteggiamento comportava di per sé il ritiro dalla vita politica. [...]

Era questo, pertanto, un programma che non propugnava soltanto la libertà religiosa e la separazione della Chiesa dallo Stato, ma anche il pacifismo e l'astensione completa dalla vita pubblica. Gli anabattisti generalmente non erano sovvertitori, e non vanno confusi con quei pochi ribaldi che venivano accomunati con loro sol perché non curavano di battezzare i figli; né si deve dar troppo peso al fatto che taluni fra i primi anabattisti non condividevano il principio della rinunzia assoluta alle armi. La grande maggioranza obbediva ai magistrati in materia non incompatibile con i loro principî fondamentali, e disobbediva invece quando la coscienza lo imponeva, sopportando con docilità qualunque punizione.

Questa gente che si considerava come un gregge pronto al macello veniva temuta e sterminata come se si fosse trattato di lupi. Essi sfidavano l'intero modo di vivere della collettività: se fossero divenuti troppo numerosi, i protestanti non sarebbero stati in grado d'impugnare le armi contro i cattolici, e i Tedeschi non avrebbero resistito al Turco. E gli anabattisti diventarono, di fatto, numerosi: essi disperavano della società, ma non disperavano di conquistare proseliti al loro sistema di vita. Ogni membro del gruppo era considerato un missionario: uomini e donne abbandonavano le proprie case per sobbarcarsi a campagne evangelizzatrici. Le Chiese stabilite, fossero cattoliche o protestanti, erano allibite nel vedere che questi ministri religiosi d'ambo i sessi si insinuavano per i borghi e le campagne. In alcuni comuni della Svizzera e della valle del Reno, gli anabattisti cominciarono a prevalere numericamente sui cattolici come sui protestanti. Si temette che il moltiplicarsi di gruppi professanti idee di questo genere divenisse una minaccia per la sicurezza dello Stato, più di quanto non potesse esserlo la demolizione delle mura cittadine. Nel 1529, la dieta imperiale di Spira decretò con l'approvazione concorde dei cattolici e dei luterani che agli anabattisti s'infliggesse la pena di morte. [...]

Pochi di quelli che avevano l'audacia di intervenire a una riunione anabattista potevano sperare di morire nel proprio letto. La maggior parte dei loro capi più moderati vennero eliminati in pochi anni con il fuoco, l'acqua, la spada. Basta solo scorrere un'innario anabattista [libro che raccoglie inni ad uso liturgico] per trovare, accanto ai nomi degli autori, indicazioni come queste: «annegato nel 1525, arso nel 1526, decapitato nel 1527, impiccato nel 1528», e via dicendo. Talvolta venivano prese intere comunità; soprattutto i capi erano colpiti, e le moltitudini erano così lasciate senza pastore. [...]

Comunque gli anabattisti sopravvivono tuttora. Essi si sono conservati tenendosi ai confini della civiltà e schivando così la società borghese, l'industrialismo, l'imperialismo, il nazionalismo. Essi si ritrassero in quelle zone marginali ove la tirannia delle strutture sociali dominanti non fosse ancor giunta a imporre il conformismo e dove quindi la comunità dei santi potesse vivere indisturbata. [...]

Tutte le insidie della società moderna – ferrovia, telefono, automobile, cinematografo, giornale, specialmente se a fumetti, e perfino trattore – sono state tenacemente respinte. Naturalmente anche l'istruzione statale è stata considerata un pericolo per la struttura della comunità. La tradizione s'è conservata meglio dove maggiore è l'isolamento e più acuto il contrasto. Una collettività appartata prospera nella persecuzione e ha bisogno di una specie di ghetto per preservare il suo zelo. Il contatto con l'esterno e l'affratellamento sono un insidioso invito al conformismo: i giovani cominciano a vestirsi e a pensare come gli altri e infine si arrendono al mondo.